

Come l'algoritmo potrebbe intervenire in una controversia

Giustizia predittiva

Caterina Corrado Oliva

La giustizia predittiva appare oggi come un'affascinante Sibilla informatica (l'algoritmo), che dal suo antro (il computer) fornisce ai postulanti (i giudici e le parti), che sottopongono i loro quesiti (inseriscano i dati di fatto e di diritto di una controversia), il suo, ambiguo, vaticinio profetico sull'esito della controversia.

Tutti ne parlano, anche se per il vero spesso il concetto è confuso con altri contermini, come la mera digitalizzazione della giustizia ovvero il reperimento di precedenti tramite complete banche dati.

La giustizia "predittiva" propriamente detta, invece, implica un procedimento più completo e più complesso, consistente nella effettuazione, tramite Intelligenza Artificiale, di un ragionamento giuridico, che sussume la fattispecie concreta (il fatto) in quella astratta (la norma), e poi ne trae le conclusioni mediante una decisione.

Occorre quindi che l'algoritmo possa ricostruire e riconoscere i fatti caratterizzanti della fattispecie, verificarne la prova, individuare la norma pertinente e infine collegare in maniera corretta fatto e diritto raggiungendo una decisione. Così intesa, la giustizia predittiva appare al momento quasi mitologica...

Se con parole chiave e opportune disambiguazioni è probabilmente possibile reperire la corretta norma applicabile e la giurisprudenza pertinente, è proprio il primo passaggio del ragionamento, quello della individuazione del fatto e della sua prova, il profilo più critico, tanto da chiudere, quasi sul nascere, le speranze.

Occorre dunque fermarsi e catalogare tra i miti e le leggende quello di avere una giustizia predittiva oppure è possibile tentare di varcare il confine e studiare ad esempio un sistema (predittivo) per la valutazione delle prove, nel quale possano inserirsi gli elementi a disposizione e che possa dirci se un fatto è da ritenere provato o meno, applicando, in caso negativo, in automatico, la regola dell'onere della prova?

A prima vista, un'ipotesi del genere sembra richiamare i medioevali cataloghi sul valore delle prove, ove si aveva una pesatura delle prove, secondo criteri legati alla mentalità del tempo: e così era stabilito, ad esempio, che la testimonianza di un uomo valesse come quella di 39 donne, che quella di un uomo di chiesa, un *testis clericus*, valesse ancora di più, o ancora che un teste soltanto non avesse valore (*testis unus testis nullus*). Ma una *pesatura* delle prove era anche alla base delle teorie scandinave ottocentesche dell'*Overviktprinzip*, in base alle quali, a seguito di complessi calcoli, si stabiliva se il fatto esisteva al 51% ovvero al 49% e quindi era da considerarsi provato o meno. Ebbene, possiamo immaginare una pesatura delle prove da parte della Intelligenza Artificiale? Forse l'ipotesi non è da escludere a priori. Per l'intelligenza umana è spesso difficile catalogare e tenere a mente, contemporaneamente, diversi profili, sicché il giudice, spesso, si trova a decidere sulla base della prova che più lo ha colpito o che ha esaminato per ultima o ancora di cui ha approfondito il valore in altra occasione: in questo senso, la possibilità di fornire all'algoritmo i vari elementi probatori, evidenziando se siano ad esempio provati documentalmente, dotati di data certa o addirittura non contestati dalla controparte e quindi pacifici, può esser d'ausilio per una visione completa ed accurata del materiale probatorio. Naturalmente, poi, occorrerà la Intelligenza Umana, che scelga, che valuti e che, tutto considerato, decida se la prova è raggiunta oppure no.

E, ove la prova non sia raggiunta, l'algoritmo potrà nuovamente intervenire e applicare la regola dell'onere della prova. È una regola semplice e in qualche modo "rozza", in base alla quale se il giudice, e quindi l'Intelligenza umana, applicando l'algoritmo e poi valutandone il risultato, ritiene che un determinato fatto non sia provato, ebbene lo considera non esistente e quindi ne attribuisce le conseguenze negative a colui che era onerato della relativa prova. In fondo, a ben vedere, la regola dell'onere della prova funziona come un sistema binario, senza vie di mezzo: prova raggiunta 1, prova non raggiunta 0...

La individuazione del fatto e la sua prova sono certamente i confini più remoti, le "colonne d'Ercole" della giustizia predittiva. Ma, anche se ad oggi il vaticinio non è favorevole, un domani vi sarà un Ulisse che proverà a varcarle e quindi è necessario iniziare a navigare tra questi temi. Per questo, si terrà un Convegno a Piacenza, il 4 ottobre prossimo, dal titolo "Intelligenza artificiale applicata ai servizi legali e fiscali e ai modelli produttivi" organizzato e promosso da ACBGroup.

Per affrontare queste sfide, occorre certamente un po' di coraggio e di incoscienza, fiducia nel progresso ma anche nella Intelligenza Umana, che sappia guidare lontano dalle secche la nave, tecnologicamente sempre più perfezionata ma inanimata, della Intelligenza Artificiale.

Professionista ACB

© RIPRODUZIONE RISERVATA